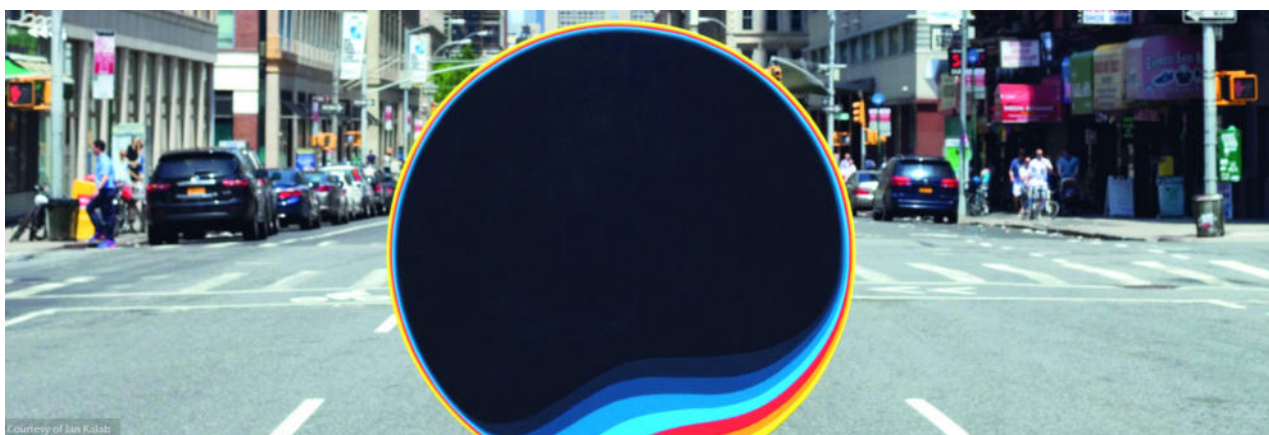




JAN KALÁB, L'ARTISTA TOTALE CHE VOLEVA CAMBIARE PRAGA

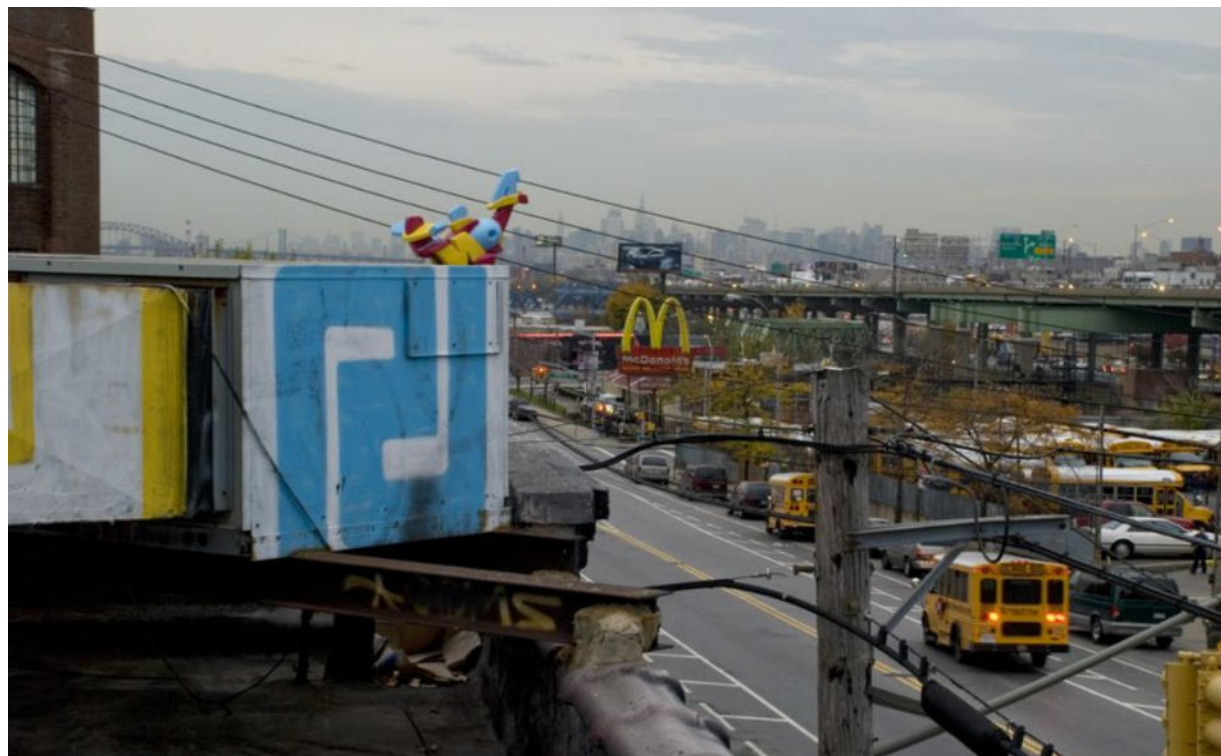
Dai graffiti all'astrattismo urbano passando per la scultura: tutte le fasi di una ricerca infinita

Di STEFANO ANNOVAZZI LODI 23/05/2019

Se si potesse sintetizzare la **carriera artistica di Jan Kaláb** in una frase, probabilmente sarebbe un motto come “Se vuoi fare qualcosa, non aspettare di avere il permesso”, perché Jan non è stato solo l'**enfant terrible della street art** che controllava il meteo, faceva appostamenti lunghi anche due settimane e fuggiva dalla polizia dopo aver realizzato i suoi **primi graffiti** nella notte, ma anche un artista che ha saputo reinventarsi, mettersi in discussione e accedere a tecniche e campi sempre nuovi.



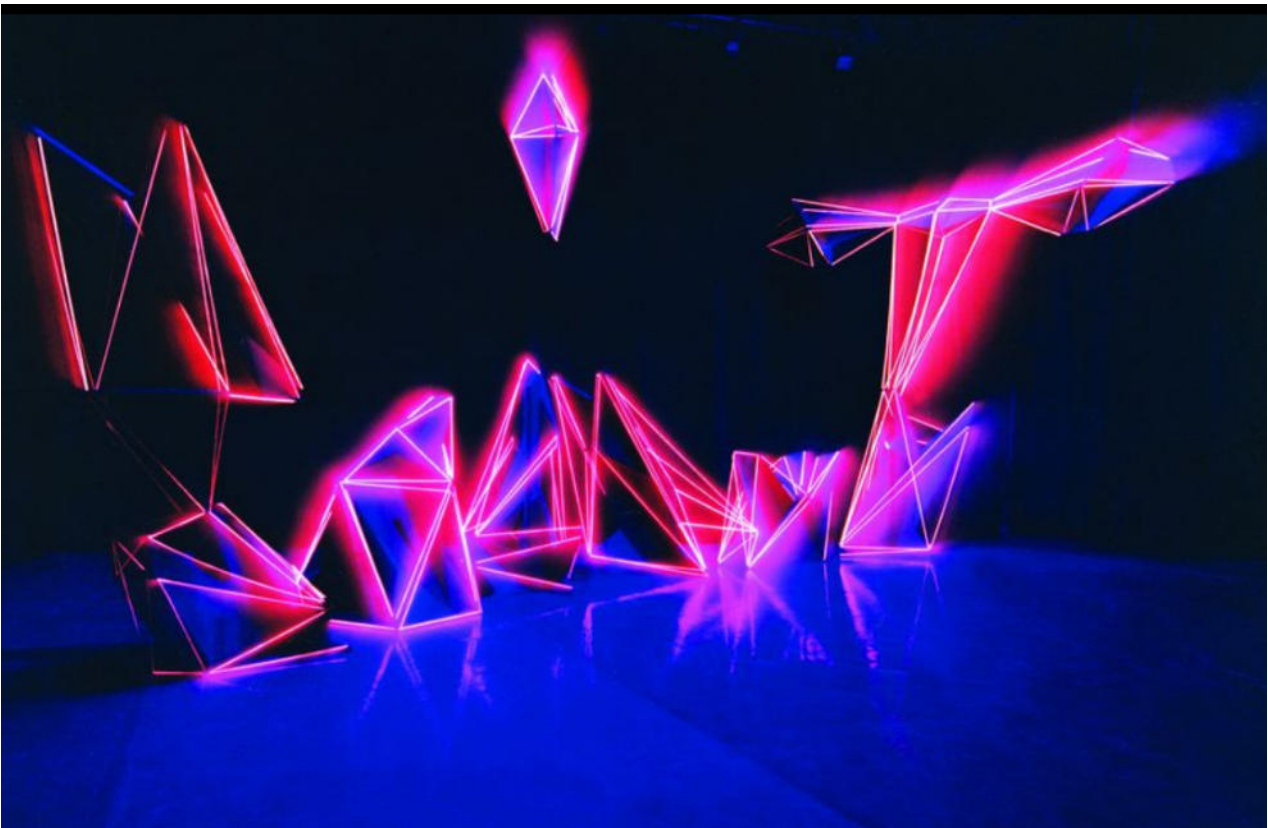
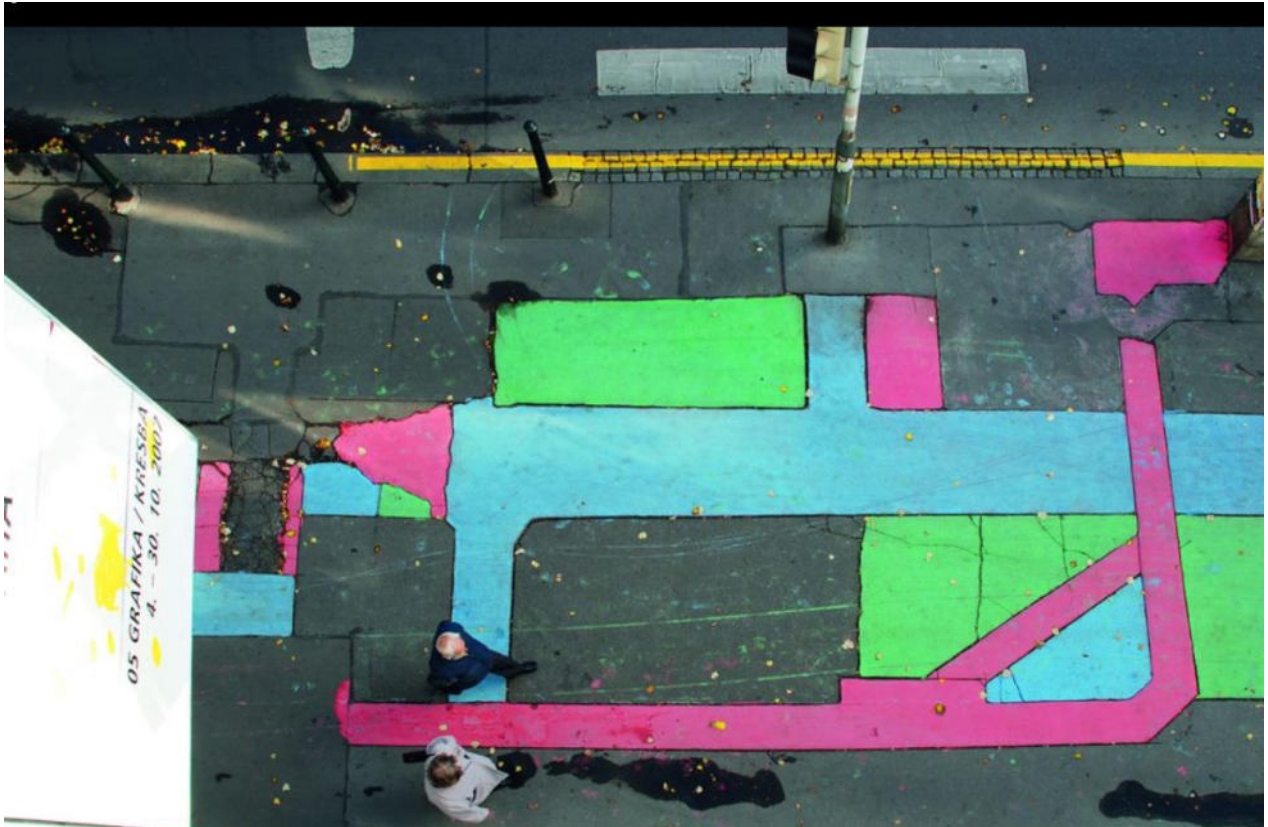
Tutto comincia a **Praga**, quando il quindicenne Jan prende in mano una **bomboletta spray** e, insieme a un gruppetto di writer che ben presto lo accetteranno, **porta in Repubblica Ceca i graffiti**. È un amore che durerà a lungo, che continuerà durante gli anni dell'Accademia delle Belle Arti di Praga, portandolo in giro per il mondo.





Firmati dal 1993 come Splash, poi come Cake e, dal 2000, come Point, i **graffiti di Jan Kalab** compaiono sui **muri di mezza Europa, da Berlino a Roma**. Dai muri ai treni il passo è breve, e Jan si gode una nuova visibilità e il rispetto della strada. Il grande salto arriva con New York, dove il movimento è nato e dove il sindaco Rudy Giuliani sta combattendo una guerra asprissima per ripulire la città.

Ed è allora che **l'arte di Jan** prende forme meno consuete, e invade le strade in ogni modo possibile. Per esempio colorano i neri marciapiedi di Praga. Come? Vestendosi con tuta catarifrangente da lavoratore. Oppure disseminando gli angoli della città di piccole sculture che obbligano i passanti ad alzare lo sguardo. O ancora realizzando quelli che chiama graffiti 3D (foto sotto). Tutte opere solitarie e anonime, che però non distolgono Jan dal proposito di riunire una comunità artistica, di creare un progetto collettivo. Nel 2006 fonda infatti il Třafačka center, centro culturale ed ex fabbrica che per otto anni inonda la città di manifestazioni artistiche e la cui facciata lui stesso dipinge.



Col successo, Jan può permettersi uno studio tutto suo, e la sua vita, così come la sua arte, cambia ancora. Dal 2007 si avvicina alla pittura, studia per mesi la tecnica prima di sentirsi abbastanza sicuro da esporre. Un processo che definisce doloroso, simile ad un'analisi psichica e che tuttavia produce un'evoluzione liquida, senza strappi. Il suo primo soggetto sono infatti ancora le lettere di Point, che progressivamente si smaterializzano, e lo conducono verso una nuova ossessione: la geometria.



A contare ora sono le proporzioni tra i colori e sulla tela così come sui muri le figure si sfaldano. Ma mentre le prime mostre personali lo accreditano come pittore a tutti gli effetti, Jan non perde l'amore per la street art. Invitato in Sud America, patria del muralismo con maestri del calibro di Rivera, Siqueiros e Orozco, Jan continua con i grandi formati (foto sotto). Intanto la sua pittura scende in strada nel progetto Art in Public, dove fotografa passanti compiacenti mentre reggono i suoi quadri (foto sotto).



Negli ultimi anni la sua arte si fa più concettuale, gioca col confine tra dentro e fuori, tra opera e cornice, tra pittura e scultura, e insegue figure organiche dai colori opalescenti.



“Mi chiedo spesso se si possa esaurire l’ispirazione. Posso arrivare a un punto da cui non posso continuare? C’è una fine?”. La risposta sembra proprio essere no. Jan ha cercato e cercherà nella sua vita di trovare sempre nuovi mondi. “Improvvisamente ne siamo circondati. Se uno si prefigge un viaggio di questo tipo, si diventerà per tutta la vita”.

